

Il suono per raccontare le città del mondo

Relatore principale: Monica Fantini

Partecipanti che intervengono:

Monica Fantini	Pio Pellizzari
Paolo Zavagna	Matteo Notari
Xabier Erkizia	Lorena Rocca
Marina Santi	Francesca Giorzi

File: ZOOM0003_TrLR_Fantini_Pellizzari-Notari

Fantini Monica io vengo dalla radio dunque, da France Culture e Radio France International, sono due radio pubbliche in Francia c'è un grandissimo spazio per la creazione radiofonica, o il documentario radiofonico. In Svizzera anche un po', di più dell'Italia però in Italia c'è meno questa cosa qui, e dunque questa carta è nata proprio all'opposto della noia, del rumore, di quello che dà fastidio, per dire le città, il suono del quotidiano e anche un suono che racconta la città e che può essere un piacere ascoltarlo. Allora, non è la voce del re dunque, è la voce dei cittadini ed è costruita, anzi di autori radiofonici, non sono suoni catturati e poi messi lì, sono delle ricostruzioni, veramente dei piccoli racconti molto modesti, possono fare 20 secondi o 3 minuti ma è un'interpretazione della città, un ascolto. C'è il mio che sono uno degli attori principali e poi anche quello di diversi autori, e mi chiedevo in questi giorni perché lavoro coi suoni e che interesse hanno i suoni. In realtà le risposte sono arrivate in questi giorni perché penso che abbiamo attraversato un pochino tutte le problematiche, o le questioni, almeno che io mi sono posta con l'idea di costruire questa città perché cosa mi piace nei suoni: mi piace il potere evocativo, che è grandissimo, questa presenza viva, che esiste, che c'è. Mi piace il fatto che i suoni sono memoria, cioè che hanno un valore patrimoniale, anche il valore antropologico dei suoni perché poi ne ascolteremo in diverse città, chiaramente raccontano il nostro modo di vivere insieme, sono l'insieme dei gesti e degli scambi umani della città e poi anche c'è questa capacità del suono che abbiamo anch'essa evocato di sollecitare l'immaginazione, cioè all'ascolto possiamo, tutti costruiscono delle immagini nella propria testa e sollecitano l'immaginazione. E poi ultima cosa, abbiamo anche evocato delle questioni pedagogiche, che nel mio settore dire pedagogia è proprio una brutta parola, penso soprattutto ai fan, noiose, eccetera (? Frase 02:25.4). Questo sito ha anche un valore per me molto forte pedagogico perché vuole invitare all'ascolto e condividere questo ascolto, per dire è un piacere ascoltare, si imparano un sacco di cose e comunque è un piacere, non è solo un disturbo il suono di una città. E infatti ci sono tante cose simili a quelle che avete raccontato voi questa mattina perché io lavoro anche con il museo della musica, la Cité della musique a Parigi, utilizziamo anche questi suoni e l'idea è quella appunto di trasmettere, o di costruire, delle storie coi suoni ma anche con l'obiettivo veramente di raccontare, di trasmettere appunto il piacere di ascoltare, ascoltare tutto. Comunque adesso facciamo un gioco, io parlerò molto poco, poi magari parlerò dopo e per esplorare anche il potere universale diciamo del suono, vedere se è vero, io faccio ascoltare delle cose e voi mi vedete almeno in che contesto è. In questo suono non ci sono veramente parole, allora qui abbiamo fatto delle selezioni, abbiamo chiamato paesaggi, passeggiate, le passeggiate sono delle passeggiate con dei compositori, con degli antropologi, con delle persone che hanno veramente una capacità di ascolto particolare e abbiamo fatto le passeggiate nella città con loro, e ci dicono il loro modo di ascoltare. Sono le realizzazioni più lunghe. Poi ci sono le testimonianze, e queste sono solo voci degli abitanti che raccontano. Per esempio abbiamo lavorato con delle persone anziane che raccontano come suonava Parigi negli anni '50, negli anni '40, cosa ascoltavano quando erano bambini

eccetera. Poi una cosa che abbiamo chiamato istantané, non vuol dire niente, ma giustamente volevamo una categoria libera per poter inventare nuove cose e infine Autre fois, che sono i suoni del passato ma in realtà questo sito è stato fatto 8 anni fa più o meno e ci sono già tanti suoni che dovrebbero entrare nella rubrica Autre fois perché sono già scomparsi e non esistono più. Allora io faccio ascoltare delle cose poi voi mi dite che cos'è, in che contesto. L'ultima cosa che voglio dirvi è questa idea pedagogica, questa idea di invitare all'ascolto una cosa fondamentale era rinunciare alla fotografia, rinunciare all'immagine. Per cui abbiamo costruito questa carta di colori e cominciamo con un suono. Ah purtroppo qua c'è scritto che cos'è, voi non guardate. 05:14.6

(Musica da vecchio film, grida bambini, voce che richiama le persone: circo, spettacolo, etc.)

Fantini Monica non so se qualcuno ha capito di cosa si tratta...

Partecipante giostre?

Partecipante 2 luna Park?

Fantini Monica no, però è forse un po' sottile, questo è un suono del 1950 ed era davanti alle vetrine delle Gallerie La Fayette dove ci sono sempre ancora oggi abbiamo fatto lo stesso suono nel '50 e poi nel 2005, per vedere un po' la differenza. Forse è perché se uno ascolta e capisce il francese è una voce, un modo di parlare, un modo diverso insomma che si può in qualche modo intuire che non è un suono di oggi, però è difficile. Allora, un altro sempre a Parigi. 08:02.4

(Campanella che suona, voci attutite come nei corridoi, voce di donna con accento, strada, suono come di preghiera musulmana)

Fantini Monica questo è un quartiere di Parigi che si chiama la Goutte d'or ed è un quartiere africano, ed è una passeggiata nel quartiere, attraverso i suoni della vita quotidiana diciamo. Nei film ci sono quartieri meno conosciuti, dei quartieri conosciuti, delle cose che assomigliano di più a delle cartoline, altre che sono più inattese o originali ma l'idea è appunto quella di percorrere la città attraverso il suono. Da questa idea qui la cartografia è nata, la trasmissione radiofonica che faccio dunque per Radio France International, prima ho fatto un lavoro anche per France Culture ed è un documentario che si chiama Ascoltare Venezia dove era la stessa però in una forma molto più lunga, raccontare la città attraverso i suoni chiedendo proprio agli abitanti di età diverse di raccontare il proprio ascolto, cosa ascolto, come si racconta attraverso il suono la città e Venezia è una città che si presta, lo diceva che (? Chi? 12:58.6) è una città che educa all'ascolto perché è un posto dove si sente assolutamente tutto. Allora da tutto questo lavoro è nata l'idea di fare dei piccoli frammenti sonori di città del mondo che sono diffuse alla fine di un radiogiornale, sono come delle cartoline, e l'interesse di Radio France International è che sono ascoltate in diverse parti del mondo. Per cui c'è anche una componente per cui si deve sempre cercare di non dar niente per scontato, e hanno forme completamente diverse. Possono avere la forma della valigia sonora che è una proposta che ho fatto anche a voi ed è una proposta che sottolinea il lato soggettivo dell'ascolto, cioè io ascolto a poeti, musicisti, anche a cittadini di raccontarmi cosa ascoltano a partire dai suoni che loro mi danno che io vado a registrare, costruisco una piccola storia sonora che può avere delle forme astratte come delle forme molto semplici eccetera. Ve ne faccio ascoltare una che viene dall'Africa. Allora, qui è un pochino diverso, siccome è la radio ci sono altre regole, io non posso dire niente, devo annunciare di cosa si tratta, dunque parlo un pochino, ma cerco di parlare il meno possibile, e qui siamo in Africa e questo lavoro è stato fatto con dei bambini con i quali ho fatto anche un laboratorio 14:25.8

(Pezzo sonoro, Fantini parla in francese con sottofondo di musica orientale con xilofono ovattato. Suoni di bambini, strada, voci.)

Fantini Monica questo era l'ascolto dei bambini, della loro città, che appunto imitano i suoni e che raccontano attraverso i suoni però quando si attraversa la città può essere anche un momento banale della vita, per esempio una sera a un concerto alla Cité della musique. 18:15.0

(Musiche varie da concerto, brusio in sottofondo, voci diverse parlano, richiamano il pubblico, etc.)

Fantini Monica anche se forse non tutti capite il francese ma c'è questa idea dove tutti i momenti, i primi piani di una sera al concerto, il dietro alle quinte, i biglietti, la cantante che ripete, canta un po' prima, eccetera. L'idea di raccontare comunque attraverso i suoni, non so se si intuisce o capisce il contesto anche senza capire la lingua. E poi l'idea è anche quella giustamente di raccontare il mondo e di fare delle associazioni, per esempio possiamo andare in un ultimo viaggio sonoro ad Hanoi, nelle stradine dove ci sono i venditori ambulanti. Anche qui si parla francese ma l'idea, e penso sia molto chiaro dal punto di vista sonoro, cosa succede, come si muovono questi venditori 20:47.3

(Rumore di traffico, voce che descrive la situazione)

Fantini Monica voilà, era giusto un altro esempio per dare un po' l'ampiezza della diversità, e della diversità dei suoni in tutte le parti dei mondi. Poi ultimamente ho anche lavorato, perché ho un piccolo spazio radiofonico ma estremamente libero e aperto, ultimamente lavoro con dei ricercatori, degli antropologi che si definiscono antropologi degli ambienti sonori e che dunque analizzano, documentano, registrano e fanno le loro ricerche sulla base di registrazioni che loro stessi fanno sul terreno e poi scrivono delle tesi. E avevano questa idea di farne anche altre cose, di volgarizzare il loro lavoro e di utilizzare questi suoni altrimenti. Per esempio ho lavorato con un antropologa che lavora in India e che si è molto interessata ai suoni del tempio e dove c'è un'ingegneria sonora molto complessa per mettere in scena la spiritualità. Vi faccio ascoltare questo ultimo lavoro 24:17.5

(Musiche, voce che descrive, campanelle che suonano, campane, voci varie)

Fantini Monica questo è un altro esempio. Ogni volta cerco una piccola spiegazione, proprio perché è alla radio, e poi l'idea è di far parlare i suoni insomma. Forse dunque l'ultima cosa che posso far vedere, questa volta ci sono anche le immagini, è un progetto di ricerca finanziato dall'Europa, in un programma che si chiama Europe Creative e che facciamo con Paolo Zavagna nel conservatorio e che ha l'ambizione di raccontare più che altro di creare una sonoteca di suoni del mondo, e questo con differenti partner nel mondo. C'è appunto Radio France International, c'è il Conservatorio di Musica (? 27:42.1) con Paolo Zavagna, c'è una scuola di giornalismo di Dakar e poi anche un'associazione di Bruxelles, è un'associazione di artisti un po' particolare che si occupa veramente della memoria della città e che cerca di raccontare la città attraverso i suoni, in particolare su un tema che è quello della parola errante. E la parola errante è una cosa che riguarda le grandi città, tutte queste parole che sono dette al di fuori di una conversazione fra due persone, possono essere delle parole di persone che sono in strada, le parole artificiali dalle macchine, dai metrò, eccetera. E hanno fatto una raccolta molto importante di questi suoni e abbiamo lavorato insieme costruendo una sorta di diaporama sonora e lavoravamo con un artista che fa degli schizzi, viaggia, conosce la città e disegna tutte le persone che incontra. Per cui abbiamo lavorato insieme, io facevo i suoni, lui faceva gli schizzi e abbiamo fatto un diaporama sonoro, che è la prima realizzazione, l'idea anche di questo progetto è quello di sperimentare nuove cose, di uscire dalle forme che ognuno di noi conosce nel proprio settore. Per cui forse come ultima cosa posso mostrarvi questo lavoro che è anche grafico. Che tra l'altro appunto anche Paolo Zavagna del conservatorio anche voi avete fatto una cartografia dei suoni di Venezia all'inizio di questa raccolta di suoni, per cui l'idea di questo progetto è quella di mettere tutti insieme e che sia possibile utilizzarlo sia per la creazione sia per la ricerca, questa è l'idea di questa sonoteca mondiale che è un progetto molto ambizioso che cominciamo ad ottobre.

(Musica suonata con fisarmonica, altre voci)

Educazione al patrimonio per la valorizzazione e conservazione di documenti sonori legati alla soundscape: quali i scopo? Quali i prerequisiti necessari?

Tavola rotonda

Relatori principali: Pio Pellizzari e Matteo Notari

Rocca Lorena grazie. Allora, intanto diamo il benvenuto al direttore della Fonoteca nazionale svizzera, Pio Pellizzari e a Matteo Notari. Anticipiamo la tavola rotonda. Quindi, con Monica e le sue suggestioni abbiamo colto la centralità per una comunità di avere dei suoni, dei suoni che sono fortemente identificativi per quel gruppo sociale ma abbiamo visto che sono fortemente soggettivi, almeno per 3 motivi, ed è un pochino il triangolo che si crea quando qualcuno va magari da outsider, va a visitare una città e quindi lo sguardo di chi viene da fuori che fa un focus su qualcosa che c'è all'interno, una triangolazione tra l'insider che guardano dal loro posto e sono detentori di sapienza sonora, e dell'ascoltatore che magari ancora una volta sta al di fuori, oltre ai processi. Tutto questo crea un meticciamiento incredibile che però è una ricchezza spaventosa, si parla di inter-cultura, si parla di comunicazione tra le generazioni, tra i popoli, tra le culture e secondo me questa dimensione sonora è incredibile perché è meticciosa per forza, solo dagli sguardi mi vien da dire ma è sbagliato, dalle orecchie che si intrecciano nell'ascolto. E poi c'è chi è il depositario di un aspetto, che è l'aspetto di una valorizzazione, della preservazione, del patrimonio e qui in Svizzera siamo davvero fortunati perché abbiamo la Fonoteca che è una realtà davvero incredibile, che io ho visitato con Giovanni la prima volta tre anni fa grazie alla guida di Matteo, poi siamo tornati con degli studenti anche, ed è davvero un grandissimo onore avervi qui e ci tenevo davvero molto perché questo è un gruppo di studiosi, ricercatori internazionale, Eliana dal Brasile, Xabier dalla Spagna, Monica dalla Francia, dall'Italia, Tommaso che saluta... Perché secondo me il fatto stesso che siamo anche, nella modalità che abbiamo scelto, siamo un po' sfortunati perché ogni volta che abbiamo detto usciamo, piove. È evidenza. Ma abbiamo scelto proprio di lavorare sul campo, di avvicinarci a questo meraviglioso canton Ticino per conoscerlo dall'interno. E dall'interno abbiamo riflettuto su questi aspetti, ciascuno con il proprio sguardo che è trasversale, interdisciplinare. Ripeto, per me non si poteva parlare di suoni senza passare da voi, quindi ho insistito questa estate perché davvero per me è importante avervi qui. Non vi chiediamo di fare una conferenza rispetto a cos'è la fonoteca perché abbiamo deciso insieme di metterci in cerchio, come siamo fisicamente e di prendere questo concetto, quello di patrimonio immateriale, applicato ai suoni e di vedere dai nostri punti di vista come questo concetto possa essere declinato. Abbiamo dato anche un taglio educativo nel titolo perché siamo al DFA e poi perché bene o male un punto di raccordo tra tutti è questa sensibilità verso l'educazione, la formazione. Anche chi fa le trasmissioni radiofoniche, anche Monica diceva io ho fatto un laboratorio con i bambini, questa dimensione educativa, formativa ce l'abbiamo un po' tutti nelle corde. Adesso, il nostro gruppo, questo silenzio è un po' spaventoso, in realtà siamo dei mattacchioni quindi è estremamente informale come cosa e perciò non so se volete partire voi, Xabier è già pronto eventualmente, ma anche Monica, anche Francesco, cioè siamo tutti sul pezzo ecco, quindi basta solo che ci sia qualcuno che faccia un passettino avanti poi il dibattito... Però sarebbe bello se secondo me avete la voglia di presentarvi 39:22.1

Pellizzari Pio Buon pomeriggio, questo termine soundscape ritiene secondo me tre elementi, uno è lo scopo, quando voglio captare qualcosa, il suo contesto e il momento tempistico, del tempo. E mi sembra che è molto importante. Mi permetto di prendere una posizione diciamo critica, per suscitare proprio la discussione, non vuole assolutamente dire che non sono d'accordo con queste idee che viaggiano intorno a questo concetto. Però, la prima cosa, noi abbiamo nel nostro archivio dei documenti di incisioni fatti sul campo così vecchi da 60, 80 anni. Nessuno parlava di soundscape. Vuol dire che gli etnologi di tutti i generi sono sempre andati in giro per recuperare i suoni di qualcosa, però chiaramente nell'ambito delle loro ricerche erano sempre suoni legati all'uomo, i suoi canti, le sue musiche, le sue danze, la sua lingua, linguistica, cioè tutte queste cose qua, in principio le tradizioni. Da Schafer via si è allargato un po' a dei rumori che sono più fusi, un po' meno attaccabili a una persona precisa e però anche da lui, dopo, è arrivato un'idea di soundscape che vuol dire tutto e niente, è un termine per me oggi che manca un po' di struttura, tutto è soundscape alla fine. Come archivio, come responsabile di archivio, c'è qualcuno che se ne occupa, di salvarlo, di mantenerlo, di catalogarlo magari e di tenerlo a disposizione per le generazioni che vengono. Mi dico sì va bene, lo faccio però qual è lo scopo? Vi do un esempio estremo, perché sono

diversi miei colleghi delle altre fonoteche in altri paesi a livello internazionale che si occupano o preoccupano del soundscape, di decisioni che arrivano, e sono quelli che lo fanno loro stessi. Ho preso l'incisione a mezzogiorno su una piazza di una grande città Svizzera, tanto traffico, tanta gente che passa, c'è un tram che passa, e fa il suo rumore, e l'ho inciso per 10 minuti e dopo ho fatto ascoltare, ma che cos'è? Ah me lo ricordo benissimo, questo è Zurigo, Rigiplatz, suona esattamente così. L'altro ha detto, no no è a Basilea, sulla Marktplatz è anche così, si sente il tram, il traffico, la gente, eccetera. L'incisione l'ho fatta a Berna. Questa incisione che senso ha in sé? Posso dare un senso solo se do un contesto, ma il contesto è molto importante cioè la documentazione intorno dev'essere molto precisa, che cos'è, dove è, quando è, a che ora è, e perché l'ho fatto. Se no è un documento che magari è interessante di sentire però non mi dice niente. Questo per esempio un elemento un po' estremo. Un altro è sì, ma io vorrei sapere come suona Locarno, la piazza Grande, a mezzogiorno, sì posso andare a incidere, però stessa cosa. Che cosa voglio fare con questo? Ma voglio dimostrare come è il rumore sulla piazza. Ma ho detto, guarda quello che è interessante è come si sviluppa il rumore nel tempo. Allora un soundscape prende senso se io faccio un'incisione diciamo su 10 anni, anche decine di anni, stesso giorno, stesso momento, per un lungo periodo che mi permette dopo un tempo di dire come cambia l'ambiente sonoro di un luogo X preciso nel tempo e dunque anche quelli che si specializzano adesso nell'ambiente acustico delle città hanno bisogno di quello, perché il momento stesso sì va bene, io posso fare una ricerca, oggi suona così, oggi faccio i miei studi anche antropologici, però nel tempo, se no non posso dire assolutamente niente. E questo è il problema del suono con se stesso, il suono prende senso in legame col tempo. E questo mi sembra molto importante. Per esempio adesso mi dispiace ma non ho sentito le altre presentazioni, ma quello che lei ha fatto su Parigi, bellissimo. Però ecco, che cosa faccio adesso con questo? Io posso illustrare il momento. L'esempio con i bambini è ben spiegato perché è un'emissione radio, c'è qualcuno che dice che cosa capita, e dunque posso capire quello che sento intorno e lo posso individuare in un contesto specifico. Se questo commento della radio non c'è...la musica, prima ah la musica dell'Asia, no ma dev'essere Africa, non lo so, eccetera. Dopo va bene, parlano francese, io non li vedo, magari hanno un accento, ma che cosa c'entra con l'Africa questa musica dei bambini che sono a Parigi? Se non ho la spiegazione, non lo so, dunque direi la contestualizzazione è quasi più importante che l'aver solo il suono. Questo è il primo input, dopo andiamo avanti con la discussione. Allora, per esempio abbiamo dei documenti così che sono bellissimi ma sono documentati sì e no, e che alla fin fine nessun utente li chiede perché non sa che cosa farne. E abbiamo dei documenti che compositori prendono, usano questo materiale acustico per farne qualcosa d'altro, ma questo è un altro discorso che è un discorso artistico basato su materiale esistente, quello esiste da un bel po'. Però abbiamo un disco intero, un cd dove hanno registrato il rumore di tutte le macchine che hanno fatto i Nerat (? 47:20.7), le vie del treno che abbiamo adesso e che in dicembre sarà aperto. È un cantiere enorme, è un rumore enorme, continua per un'ora, si sente questi rumori, hanno documentato un tubo, sono solo delle macchine che fanno un foro. In Svizzera di fori ne abbiamo centinaia, e penso che tutti sono così. Cosa ne faccio? Quel disco dopo è stato utilizzato per mandare questi suoni a diversi compositori che fanno musica elettronica che hanno preso dei pezzi e hanno fatto delle composizioni a partire dal rumore dei motori. Però il disco in sé, l'incisione in sé, il cantiere suona più o meno la stessa cosa, quando uno è per la strada, essere qui a Locarno, a Milano, non so dove, è la stessa cosa. Dunque, se voglio dare un senso a questo soundscape quando vado in giro non basta il suono purtroppo 48:30.8

Partecipante che provocazione

Fantini Monica totale. Dipende dal contesto forse, nel mio contesto radiofonico non basta il suono. A volte il suono comunque racconta delle cose, cioè non ha sempre bisogno di tante parole, lui dice, racconta un'epoca, anche solo sentire un'ora della macchina, lei sa se è una macchina più contemporanea, o più antica

Pellizzari Pio siamo in grado di riconoscere?

Fantini Monica sì

Zavagna Paolo posso? Visto che è una provocazione...Allora, riguardo il contesto dirò dopo quando farò sentire le soundscape composition. Riguardo a Berna, Zurigo, in Groenlandese ci sono 17 modi di dire neve. Noi uno. Loro là hanno una cultura millenaria di neve. Noi abbiamo una cultura 1877 centenaria di ascolti. Oggi forse Zurigo, Berna, Locarno tutti uguali. Fra 20 anni quando, adesso faccio un'ipotesi fantascientifica, l'ascolto sarà entrato molto più massicciamente nella nostra cultura, uno dirà immediatamente XX (? 50:06.2). Questa può essere un'ipotesi. Io lo dico perché di mestiere analizzo il suono quindi sono molto puntiglioso, questa è una campana che ha certe caratteristiche, e quindi, ovviamente dove conosco so riconoscere le differenze. E so che ci sono delle differenze, e che ci sono delle forti marcature per riconoscerle soltanto con l'orecchio. Questo non significa che il contesto dev'essere ignorato, però posso pensare che un orecchio ben, ben, ben educato sia in grado di riconoscere la differenza del tram di Berna, da quello di Zurigo, a quello di Locarno. 50:48.5

Pellizzari Pio assolutamente d'accordo, direi piuttosto eccezionale, però se io lo faccio sentire a qualcuno che ha l'orecchio allenato, e faccio sentire il tram di 10 anni fa. Per quello dico l'altro elemento è il tempo. C'è il tempo. Perché se oggi per esempio si dice cominciamo sistematicamente a incidere certi suoni regolarmente, un tempo io sono in grado di dire come si è sviluppato, com'era 20 anni fa, com'era 10 anni fa, com'è cambiato l'ascolto, come è cambiato l'ambiente, diversi elementi. Anche a livello magari fisico posso dire come è cambiato, perché si è costruito altre case intorno, qualcosa del genere. Però ho bisogno del tempo. E il problema oggi è che abbiamo tantissime incisioni soundscape che sono tutte uniche, si salta all'occasione, ah prendo questa cosa qua, sì ma dopo. Dopo. Cosa ne faccio dopo. Io come archivista devo pensare che cosa ne faccio con questi suoni in 50 anni 52:08.6

Notari Matteo Se penso specialmente a tutti i progetti che sono centinaia, penso che alcuni di voi che ne hanno fatti, specialmente in cui si fanno queste registrazioni di soundscape a livello di mappa, dove c'è una partecipazione del pubblico. Ci sono anche delle grosse biblioteca, c'è la British Library che ha fatto con grosso progetto dove ha chiesto quest'anno a tutti gli inglesi potete caricare sui nostri server le vostre registrazioni di quello che è british. Ma queste cose sono lì, sono ferme, la British Library ci ha detto, perché siamo in contatto, che non rientrerà nel loro lavoro di conservazione, quindi rimane semplicemente, puramente illustrativo sul web, e andrà a morire. Quella non sarà una cosa che guarderà, quindi per noi ci sono due aspetti fondamentali da un punto di vista di conservazione di questi patrimoni di soundscape. Uno è la scientificità del progetto quindi l'approccio scientifico, anche soltanto a livello di qualità di registrazione. Perché una qualità di registrazione fatta con il telefonino da 100 persone diverse che registrano in un modo diverso che hanno una qualità al limite del... non rientrerà mai in un archivio come il nostro perché ha degli altri standard qualitativi e vuole comunque anche una certa uniformità nelle registrazioni del progetto. E poi il secondo aspetto è che per essere conservato deve essere documentato. Io ho guardato, non conosco tutti i progetti sul web legati alle città, ma ne ho visti diversi e ce ne sono alcuni che non si può dire che sono documentati, ci sono due o tre commenti liberi, o qualcuno ha scelto delle categorie che l'utente può scegliere. Ne ho trovato uno, in Spagna mi sembra, dove una persona ha registrato un condotto di aerazione di un'autostrada, un rumore terribile sulla costa, e l'ha catalogato come rumore della natura, rumore naturale, ecco, senza nessuna correzione nemmeno del tipo di documentazione 54:17.8

Mainardi Tommaso questo è il problema del web, anche su wikipedia succedono queste cose...

Notari Matteo Sì però queste cose andranno perdute perché nessuno le tiene, sono fatte, possono avere anche, ci possono essere altri motivi per cui si fa un lavoro del genere, appunto ci può essere l'aspetto scientifico, ci può essere la volontà di sound composition, ci può essere una volontà politica, una volontà turistica

Mainardi Tommaso e non è sempre solo per posteri nemmeno, non è sempre solo per quello

Notari Matteo Non è solo per i posteri però secondo me se si parte da un acquisito che è quello dell'importanza di salvaguardare determinati soundscape allora bisogna anche pensare che vanno fatti in modo che possono essere salvaguardati per i posteri. Se no diventa un esercizio di stile

Mainardi Tommaso però per ricollegarmi al discorso di prima del differenza tra Zurigo, Berna o il soundscape dell'Africa coi bambini, in realtà succede anche con le immagini questo problema perché se io non conosco i vestiti indiani vedo delle immagini dell'India però non so che è l'India, se non me lo dicono. C'è lo stesso problema anche con le immagini, per me per esempio che non vedo quasi nulla, però conosco il francese, forse anche quello degli africani perché mi piace la musica degli africani, per cui per me era ovvio che era Africa invece quella cosa lì, perché i bambini africani, che scimmiettavano il traffico con i clacson tipici dell'Africa e non della Svizzera, anche quando li facevano i bambini con la voce era tipico, il clacsonare tipico di quelle zone. Quindi, capisco il problema dell'archivista che deve classificare, però forse le riprese non sono appunto solo in un'ottica poi di conservazione, c'è anche una fruizione forse più attuale che invece non ha per forza bisogno di tutta una spiegazione. È anche una questione di educazione al suono, all'ascolto, siamo abituati a vedere delle immagini, a guardare l'India, per tutti è l'India perché vediamo le donne col Sari è l'India. Però poteva essere un quartiere di Londra, un quartiere indiano di Londra 56:44.3

Notari Matteo Sì, ma quello che volevo dire è che come dici bene ci sono diverse applicazioni, allora nessuno cioè noi penso che partivamo un po' dal presupposto di non mettere in discussione il valore che può avere il soundscape dal punto di vista urbanistico, l'importanza degli urbanisti e degli architetti di considerare il suono, nessuno mette in dubbio tutto l'aspetto poi artistico che può essere poi di riutilizzo di questi suoni in un'ottica di composizione, nessuno mette in dubbio l'aspetto che può essere, non so si parlava di equazione (? 57:20.2) per la storia, per la geografia, ecco. Però tutti questi progetti alla fine se si pensa invece all'ottica del conservare che è un po' il nostro mandato no, conservare quello che è un patrimonio per il futuro ecco fatto come fatto oggi per noi è difficile rispondere al nostro mandato con i soundscape 57:43.6

Zavagna Paolo beh d'altronde questo è un problema, come ha detto prima, molto politico. Tutti gli archivi hanno questo problema, perché il carteggio di Brecht e non il carteggio di mio nonno, che è bellissimo? Però magari è più interessante quello di Brecht. Per cui diciamo che il problema è che non c'è uno statuto. Questo è vero. Non c'è un fondamento ed è difficile identificare un fondamento. Però se mi si chiede perché conservare la piazza di 10 anni fa io dico perché io, o lei che è più esperta, ma io voglio fare un documentario radiofonico, raccontare la storia di 10 anni fa, catalogo, c'è una registrazione di 10 anni fa, e accedo al documento 58:27.5

Pellizzari Pio sì, son d'accordo, questi documenti sono documentati, c'è qualcuno che guida attraverso l'esempio sonoro, è quello che è importante. Se togliamo il commento delle persone che dicono dove siamo, quando siamo, e quale quartiere, eccetera, comincio a perdermi. Cioè utilizzando il soundscape impacchettandolo in un contesto, come quello radiofonico, con un commento, con un'introduzione, prende tutto il suo valore, assolutamente. Val la pena di salvaguardarlo perché ho un contesto anche se non è catalogato o scritto, ho un contesto nel pacchetto sonoro che permette di riconoscere certi elementi e di individuare certi elementi che senza di quelli non posso

Zavagna Paolo questo resta, lo stesso problema sempre degli archivi, cioè quante volte io sono andato in un archivio e nel faldone 17, carta 15, foglio 6, nessuno sapeva che cosa ci fosse. Non c'era nessuna descrizione contestuale, nessun metadato, io sono andato lì e ho trovato che era...faccio un esempio ipotetico. Questo è un problema dell'archivio, ma è più politico, decidere...

Pellizzari Pio è politico, sì sì, chiaramente. Perché io vorrei, sono anni che io vorrei documentare certe cose però so che devo farlo su un lasso di tempo X, 10 anni minimo, regolarmente, ogni giorno, devo avere un tecnico, materiale un po' in ordine per fare l'incisione, documentarlo e mandarlo ogni volta regolarmente, che mi permette di fare la storia, o mi permette dopo di fare un'analisi, di documentare.

Soprattutto quello che è richiesto spesso è l'ambiente sonoro delle città, ci sono sociologi che chiedono perché fanno dei studi su quali condizioni vivono le persone oggi. Se io faccio l'incisione oggi mi va bene, loro possono utilizzarlo, però se queste incisioni non sono documentate come si deve un sociologo fra 10 anni o 15 anni non può, perché non lo sa. Questo è un problema. Dopo che ecco politicamente mi dicono a Berna, sì fatelo, vi diamo i mezzi per poterlo fare perché è un costo anche no? e fate insieme con l'istituto di ricerca, eccetera. Però anche questi devono essere istruiti, dobbiamo fare un progetto insieme, ogni progetto costa, dunque c'è la volontà di sostenere queste cose. Il resto è buona volontà, mi piace, vado nel bosco e incido il vento negli alberi, e poi? 1:01:33.0

Partecipante il vento è una delle cose più difficili da registrare

Pellizzari Pio abbiamo tanti discorsi attualmente alla Fonoteca per la documentazione perché il luogo di incisione: presso una cascata. Sì, nient'altro. Né quale, né dove. Una cascata. E si sente l'acqua correre. Può essere qualsiasi cascata e dunque è importante che dico che è una cascata perché dietro suona qualcuno la musica, perché sento l'acqua dietro, dimmi dove almeno. Una cosa che sarebbe interessante adesso che il Niagara è diviso in due parti, una americana una canadese. Quella americana sarà chiusa, la bloccano completamente, fanno passare l'acqua in Canada perché devono fare qualcosa, hanno un problema con la roccia sotto. Sarà un cambiamento acustico fortissimo, documentare una cosa così vale la pena. Se documentato bene, scritto, e così. Però se io dico, è un'incisione, cascata. Va bene. 1:02:49.0

Erkizia Xabier al principio de la presentación has comentado que en vuestro archivo tienes grabaciones hace cientos años, que principalmente son canciones. Yo hace unos años tuve la suerte de hacer una investigación similar de un país que no tiene fonoteca propia, todos los sonidos gravados hasta 850 (? 1:03:25.8) son gravados por personas que venían de otros países. A gravar, y se llevaban las grabaciones. Loqueo implica que personas no conocía muy bien el contexto de estas canciones. Que me imagino que sean bastante similar en cuasi todos los países de Europa, como en América o Asia. Todas la grabación, todo el material fonográfico de Asia hasta los años 50-60 XX XX (? 1:03:54.7) que comprenderían un 1 % de contexto. Cuando hice la investigación en los país vascos, porque la lengua vasca no había ningún file-recording, etnographo que podía traducir. Y preguntamos las personas que estaban presente en estas grabaciones, ah tu recuerdas una persona que vine a gravar, sí gravaron un campeón de los viajes, que no interesaban a nadie. Actualmente esto es un tesoro patrimonial. Entonces, creo que es un error por medir el valor de un registro sonoro desde actualidad. No podemos decir que ahora el tranvía de Berna, yo entiendo perfectamente lo que quieres decir, y entiendo el problema del mal archivo, pero no sabemos en el futuro que información evaluable, valerosa está en esta grabación. En el año 1900, nada más inventaron el fonógrafo, el cual no estaba inventado. Lo ha inventado para gravar sonidos, y coleccionarlos, si no para guardar la memoria con un sistema de valores muy muy fuerte. Pero un señor que se llamaba León de Rosny (? 1:05:18.2) que era el presidente de la sociedad de enographia de Paris. Cuando vio un fonógrafo, el mismo hice una crítica muy grande a toda la sociedad de antropología, diciendo como es posible que hasta ahora no hemos atribuido un valor a la cultura sonora. Y fundo el primer museo de sonido de la historia, en 1900. Ese archivo es totalmente desconocido para nosotros, pero tiene un valor incalculable. Es el primero archivo sonoro de lenguas del mundo, el primo. En el momento cuando el gravó los sonidos, toda la sociedad de antropología le dijo, que, incluso intenta un chitarro de presidente...cuestiones todos. Y sin embargo l'actualidad, 117 años más tarde, es un tesoro que nunca podremos haber recuperado si no fuera por esa persona, que segurísimo no comprendía una palabra de lo que decía, nigua palabra. Pero ese hizo eso trabajo. Estoy acuerdo en una cuestión, una fonoteca no puede guardar todo, es imposible. Pero por ejemplo, y aquí está una pregunta, si yo hago un disco con cascadas, y soy suizo (?), estaría à la fonoteca sí o no? 1:06:58.3

Pellizzari Pio se lo riceviamo no teniamo, sicuramente, però per esempio non andiamo a cercare queste informazioni, allora che altre siamo obbligati d'andare a cercarle. E dopo sono altri archivi che hanno anche l'obbligo di andare ad incidere loro stessi per documentare certe cose, perché se no non arrivano. Però in tutto questo mondo di incisioni che si fa, direi di fare una grande differenza. Ci sono i suoni in legame

stretto con l'uomo, perché è lui che produce il suono, o perché lui l'adegua per esempio, e dopo tutti i suoni che esistono, anche prodotto dall'uomo ma incosciente. Se io vado in macchina me ne frego che la mia macchina fa rumore. Magari fa troppo rumore perché son dentro, certo una macchina che è più silenziosa, però è un altro approccio al rumore che faccio io che quando parlo, quando faccio musica, quando racconto una storia o qualsiasi cosa. E poi ci sono quei suoni diffusi dell'ambiente però che cambia. Se qualcuno fa un'incisione, va in un paese su in val Maggia e incide, così sente anche gente che parla, è impossibile (? 1:08:19.4) che fra qualche anno questo documento diventa importante perché ha un vocabolario che si è perduto, assolutamente d'accordo. Però abbiamo questo elemento dell'uomo che ci permette di paragonare e di vedere uno sviluppo. Noi per esempio, ma veramente all'ultimo momento abbiamo salvato l'incisione dei dialetti vallesani. Son state delle incisioni fatte anche in posti come lei ha fatto, della radio che è andata nei mercati, in valli nel Vallese dove si parla un francese che nessuno più oggi capisce. E stavano per buttare via questa cosa, perché hanno detto la radio stessa ha l'archivio...non l'hanno l'attitudine archivistica come noi, e abbiamo messo mano su, e abbiamo salvato questo materiale. L'abbiamo pubblicato su cd e abbiamo trovato ancora 5 persone che hanno più di 80 anni che capiscono ed è diventato una ricchezza incredibile, hanno cominciato a tradurre, e abbiamo salvato un documento che era all'epoca illustrativo. Cioè il mercato delle mucche, dei maiali, o qualcosa del genere. È vero, questo capita. Non sappiamo noi oggi che cosa è importante nel futuro ma questo è un problema generale che hanno tutti gli archivi. Io sto preparando un seminario sulla selezione, perché politicamente loro dicono avete troppe informazioni, ci costa troppo, dovete selezionare. Ma che cosa. Che cosa è importante fra 50 anni? Che cosa è importante fra 100 anni? Che cosa vogliamo raccontare della nostra società oggi? Dall'altro lato abbiamo il mondo informatico e dite ma tenete tutto, informaticamente potete tenere tutto quello che volete. Non fa senso perché devo tutto documentare perché se no non lo capisco. Allora abbiamo queste due tendenze, si può tenere tutto, tecnicamente si può fare qualsiasi cosa oggi, non c'è problema però dall'altro lato abbiamo il politico che dice non posso pagarli, e in mezzo abbiamo noi scientifici che dicono ma che cosa mi serve, a cosa serve, cosa ne faccio, che cosa possiamo farne in 20 anni, che scopo abbiamo con questa cosa. È per quello che ho detto anche, soundscape, lo scopo, il contesto e il tempo. Sono tre elementi molto importanti 1:11:02.3

Partecipanti come la musica

Pellizzari Pio Se uno manca perde già un terzo della comprensione

Erkizia Xabier es una realidad digital, y es que las plataformas digitales en la que mucha gente hace captación, registros sonora, están en los Estados Unidos. La gente grava cosas, incluso musicales, yo tengo una banda aquí en Suiza y no encuentro un label discográfico que publica, pero lo publico en América, está en los Estados Unidos, y se regula por las leyes de los Estados Unidos. La gran pregunta es, como que no hay un repositorio europeo todavía? Porque no hay políticas culturales aplicadas con repositorios abiertos que dan posibilidad a que estos sonidos que quizás ahora no tienen sentido, en el futuro pueden tenerlo 1:12:49.7

Pellizzari Pio quello entra nel problema della politica dell'acquisizione, che definisce in un archivio come il nostro che cosa deve, che cosa può raccogliere, per mantenerlo anche, per poter documentarlo, metterlo a disposizione per il futuro. E va insieme con la selezione perché visto che, è vero non possiamo tenere tutto e si produce sempre di più, dobbiamo fare una selezione. Ma chi tiene che cosa? Il mio approccio è che, prendiamo in Europa, i paesi europei comincino a lavorare meglio insieme. Io ho chiesto agli inglesi, ai francesi, gli italiani, gli austriaci, i tedeschi e noi quali sono i principi di acquisizione. Ho fatto questo 5 o 6 anni fa, la direttrice all'epoca della discoteca di stato di Roma ha detto, ah noi collezioniamo tutto quello che un italiano può comprare nel negozio. Nel mondo oggi posso comprare tutto...

Zavagna Paolo però questa è la legge italiana. La legge italiana prevede che la discoteca di stato...

Pellizzari Pio sì sì, perché lo scopo è vogliamo poter illustrare quale cultura l'italiano poteva consumare. Sì può essere uno scopo però come fare? I francesi, soprattutto gli inglesi che erano degli imperi mondiali,

hanno collezionato il mondo, punto, finito. Dico, ma che senso ha? Tutta la musica americana, fallo fare agli americani. Allora noi siamo l'archivio più giovane in Europa, in assoluto, abbiamo 30 anni. Dunque abbiamo la stessa età che l'archivio musicale del Togo. Per contestualizzare. Ecco, e abbiamo dovuto definire che cosa vogliamo raccogliere perché la legge non è precisa, e allora noi abbiamo detto tutto quello che ha un legame con la Svizzera. Vuol dire tutti autori, tutti interpreti, parlato, musica, tutto quello che viene prodotto qua e tutto che ha un legame con il nostro paese, sia a livello sonoro, sia a livello contesto storico eccetera. Se ogni paese europeo fa questo, hanno una piccola fetta che si copre perché sono doppioni, però insieme possiamo fare il massimo per l'Europa. E dopo quello che riguarda la salvaguardia adesso per il momento non so 90 % dei clacson (? 1:15:43.0) in America, con la loro legislatura, però cominciano a fare delle XX (? 1:15:49.6) con la nostra legge, ultima novità è la Swisscom che vuole fare una sola per la Svizzera, proprio per la cultura Svizzera, però sono così cari che nessuno può utilizzarli per il momento. Però è vero, se lei fa un disco e dopo deve pubblicarlo in America, dov'è dopo? Fa parte di chi? Fa parte di quale cultura? Però per tornare sul soundscape e sulla piazza ecco Zurigo, Berna o Basilea o ovunque anche Ginevra ha un tram, la differenza si potrebbe fare perché Basilea ha introdotto il nuovo tram che non fa rumore. Però ecco devo documentare quello prima, quello dopo, stessa piazza e dire quando. 1:16:40.1

Fantini Monica ma questo è un criterio, io vorrei sapere quali sono i criteri perché questo suono venga tenuto

Notari Matteo Ma forse la cosa che va specificata, e che è una nostra scelta, da noi soundscape, quindi quando noi riceviamo diverse tipologie di documento, ad esempio tutto quello che è parlato, da noi non rientra nel soundscape tout-court. Viene catalogato, quindi abbiamo tantissime ricerche sui dialetti, sulle diverse lingue con studi che sono stati fatti nel tempo, progetti, e tutto quello da noi va catalogato e fa parte del nostro mandato. Poi ci sono sempre come soundscape ci possono essere altri tipi di progetti, per esempio abbiamo collaborato con la radio nel 2000 ad un progetto di registrazione, penso che era previsto Lorena che andavate a visitare un campanile, abbiamo fatto un lavoro, che si chiamava Süna da allegria, questo è stato fatto proprio in collaborazione con la radio, son state cercate tutte le registrazioni storiche che la radio voleva buttare, le abbiamo salvate e ci sono tutte e quante le registrazioni a partire degli anni '30 delle diverse campane e campanili del Ticino. Ma questo per noi non rientra, cioè si in senso lato si può dire che è soundscape, ma per noi è normale che entri perché comunque anche soltanto, si tratta di carillon e sono tutti manuali, quindi c'è l'uomo che fa il gesto di suonare le campane. Quindi anche lì c'è l'interprete che esegue e anche queste sono state tutte registrate e in più abbiamo poi fatto anche un lavoro più attivo, che trovate in un cd assieme a queste registrazioni storiche, dove nel 2000 invece siamo andati a cercare quelle campane che ancora non erano state automatizzate e lì son state fatte delle nuove registrazioni per documentare queste campane. Ecco, poi il soundscape che ci pone più difficoltà è proprio il soundscape di registrazione di ambiente naturale puro. Prima si parlava della cascata, io ho trovato in diversi di questi progetti di soundscape maps, clicco e trovo cascata di Osogna, cascata di...ma si può discutere da un punto di vista che a seconda delle stagioni può cambiare, si può discutere che se si trova in una valle chiusa, in una valle aperta, acusticamente può cambiare ma la maggior parte dei casi anche con la cattiva qualità di registrazione il rumore che si sente, o il suono, è lo stesso. 1:19:31.4

Zavagna Paolo ma chi ci dice a noi che fra 50 anni analizzando quella registrazione non si riesca a capire la portata e quindi quanta pioggia c'era stata la settimana prima?

Notari Matteo potrei essere d'accordo con te se fosse stata fatta con una continuità nel tempo e con una qualità di registrazione

Zavagna Paolo però qua c'è un paradosso, dal momento in cui i criteri di selezione riguardano ad esempio la quantità, come giustamente per altro, si dice soundscape andrebbe documentato nel tempo, questo lo escluderebbe quasi automaticamente perché io non posso tenere registrazioni di 24 ore dello stesso soundscape per 10 anni.

Notari Matteo Puoi tenere registrazioni di 24 ore ma puoi fare una scelta di tenere 5 minuti in modo continuo.

Zavagna Paolo e ci siamo. Adesso vi faccio una domanda, questi criteri di selezione, riguardando soltanto i suoni di origine antropica e se no gli altri suoni come vengono selezionati? Cioè in base al criterio qualitativo, se non sono di una qualità di un certo tipo li scartiamo automaticamente, oppure, non so chiedo

Pellizzari Pio allora devo dire che per il momento a livello di selezione non ci siamo ancora. Un suono che ci è offerto lo prendiamo. Però hanno una condizione in sé, e dev'essere documentato. Se lei mi dice ho qui un'ora di cascata, perché ha piovuto tanto, e si sente, c'è una grande massa d'acqua, se lei mette la data e dice il tempo pioveva per una settimana, c'era tanta acqua, posso utilizzare in futuro che hanno avuto delle inondazioni perché quest'oggi si sente anche lì su quest'altra cascata, e così. Però magari c'è una cascata, tanta acqua, solo perché svuotano il lago sopra. O capita anche quello, dunque non ha niente a che vedere del perché ha piovuto tanto, c'è un'estate con pioggia tutto il tempo come l'anno scorso, eccetera. Dipende dalla documentazione. Dopo la lunghezza chiaramente se io sono sulla piazza di Berna e faccio 3 ore di tram, cioè non lo so, mi bastano magari 5 minuti, 10 minuti per illustrare certe cose. Dipende sempre dal soggetto che voglio documentare. Magari sono altre cose che ci vuole più tempo per rendersi conto che cosa vuol dire però certe cose bastano poco. Ma la scelta non la facciamo noi, fa un scientifico, e deve documentare, dire perché lo fa, se no...i documentari radio cosa durano, 5 minuti? 10 minuti?

Fantini Monica anche meno, quando faccio la registrazione devo sapere per cosa la utilizzo, come lei. Se ho in programma un documentario di un'ora o di 5 minuti, non sono le stesse tempistiche, lo stesso tempo di registrazione... 1:22:45.8

Pellizzari Pio ecco perché è il suono stesso, ci parla subito. Se è un buon contesto e una descrizione mi bastano poco tempo per capirlo, non ho bisogno di 24 ore.

Fantini Monica dipende, dal suono

Pellizzari Pio sì, no dopo magari ci possono essere soggetti che ci vuole più tempo ma in generale, cioè anche adesso dappertutto fanno i concorsi di riconoscere un brano di attualità, ma sono gente che in 3 secondi, tac, sanno che cos'è. Non ho bisogno di tutto il brano, dunque sono abitudini anche.

Zavagna Paolo no ma per quello dico paradossalmente sarebbe più scientifico avere una raccolta di dati così massiccia, sarebbe anche più sensato che un'istituzione come la vostra li tenesse. Il problema è, posso tenere 40 terabyte di registrazioni?

Pellizzari Pio ma, i 40 terabyte, cioè abbiamo due volte 120 attualmente e abbiamo appena cominciato, dunque quello non è il problema, dico tecnicamente non è il problema, è documentarlo. Però noi non possiamo documentarlo, è un scientifico che deve farlo, perché se mi arriva un'incisione di una cascata non posso inventarmi

Santi Marina difatti, a me sembra che il problema sia, un problema che è comune anche in altre discipline, cioè è il problema che è definito delle ontologie, e ogni disciplina storicamente evolve le sue ontologie, e le sotto ontologie, che poi sono i lanway (? 1:24:27.5). Quindi poi tutte le sottocategorie che sono ritenute descrittivo, comunque semanticamente significative per quella disciplina e il suo evolvere. È chiaro che lo possiamo avere in due vie, nella top-down e la bottom-up. La top-down dice, lo storico, l'epistemologo, ti dice le ontologie. E ad esempio la storia tutta prima del Nato (? 1:24:56.2) dicevano che quello che conta sono i trattati ufficiali e quelle cose. Quelle sono le fonti, e quelle sono quelle che vengono conservate, trattenute. Il vociare della gente durante le rivoluzioni non fa la rivoluzione, non fa la storia. Sono arrivati a dire no, la storia è la storia dei popoli, la storia della voce delle donne che non ci sono nei

volumi di storia. A quel punto però quella documentalità non c'è perché è documentalità perduta, per cui avessimo le lettere del nonno, è che non le abbiamo perché nessuno le ha tenute 1:25:40.9

Zavagna Paolo però facciamo un esempio, io ho registrato mio padre poco prima che morisse, abbiamo fatto un'ora di intervista, documentatissima. Ve la porto. Voi che la fate? Facciamo che sia Svizzero.

Pellizzari Pio la teniamo

Santi Marina concludo solo brevemente quello che volevo dire, anche questa cosa della raccolta delle informazioni che avviene anche con dispositivi poco raffinati, a quel punto quello che conta non è tanto la qualità, è il fatto ad esempio che si possa dare l'opportunità della costruzione dal basso, dalle categorie che contano, e quindi tu possa incrociare ad un certo punto il top-down cioè quella che la disciplina dice, conta, dentro a questo ambito, ingegneristico piuttosto che geografico, e quello che la gente ha percepito, pensa che conti del suo paesaggio, e quindi manda qualche cosa che è significativo. Il problema è trovare un luogo in cui ci sia l'incontro di questi spazi. E c'è oggi in tutte le discipline perché il fatto che la disciplina con la D maiuscola sia dettata dall'alto sta sempre di più mettendo in crisi anche le metodologie di ricerca, sono diventate tutte, community base, participatory research, lo dico perché sono coordinatore di una scuola di dottorato e vedo che sempre di più gli studenti scelgono quello che chiamano i mixed-method di ricerca, cioè quella che mi dice la categoria top-down che va cercata nelle sperimentazioni e quella invece che fa dire ai dati qualcosa nel tempo. Allora lì, viene chiamata la grounded theory, è il suolo che cosa mi dice che cosa conterà come teoria, invece che la teoria che mi dice che cosa cercare nel suolo. Questa cosa vedo oggi che è ancora tutta in dinamica molto complessa però forse nei momenti di crisi e così, lasciare uno spazio anche a forse... 1:27:59.7

Notari Matteo Sì, ma da questo punto di vista, senza volerlo veramente in Svizzera siamo fortunati perché la Svizzera non ha quello che si chiama il deposito legale, quindi noi non è che collezioniamo soltanto prodotti che sono usciti nel mercato discografico, abbiamo tantissime di queste ricerche che partono dal basso. Anzi quello che facciamo è anche di dare un aiuto di consulenza tecnica su come fare queste registrazioni. Quegli degli archivi della Capriasca, ad esempio ad Arogno, dove sono stati fatti tutti dei lavori di registrazioni per documentare una realtà che non esisteva più che era stata una specie di industria orologiera che si era sviluppata in Ticino grazie a delle persone che erano migrate dalla Svizzera francese e per un po' di tempo lì c'era stata un'orologeria. E sono state fatte ancora un lavoro dal basso in cui sono state intervistate delle persone, tutti questi lavori noi li conserviamo non avendo questo deposito legale. Nella maggior parte degli altri paesi in Europa, il deposito legale chiude un po' questa possibilità perché la Francia ad esempio si concentra perché le riceve già automaticamente queste cose e il resto non esiste. Noi in Svizzera abbiamo invece il problema che dobbiamo andare a chiedere tutti e quanti i documenti, bisogna avere un sacco di contatti con musicisti, case discografiche, con interpreti, bisogna proprio cercare i documenti attivamente con i ricercatori. Quindi da quel punto di vista ecco anche qui cambia molto, per di nuovo un aspetto legale 1:29:36.0

Pellizzari Pio vorrei rispondere brevemente a Marina. Conosco benissimo il problema perché io vengo anche dall'università, ho lavorato 12 anni nella ricerca, non è solo il problema dell'archivio questa cosa qua. Come detto, magari siamo fortunati in Svizzera come ha detto lui perché non abbiamo un diktat legale da sopra che cosa dobbiamo prendere. Abbiamo dovuto definire qualcosa però abbiamo cercato di definire non i contenuti né la qualità di qualcosa, ma il legame con il paese. Quella è la ragione. Però l'altro problema è che chiaramente le tecniche dei ricercatori come lavorare, e lì vedo il problema, quando io vedo la gente che viene da noi, che vuole lavorare con il nostro materiale, che è un materiale di base, sono persi. Gran parte non hanno ancora strumenti per sapere come lavorare con questo materiale se non è illustrativo. Illustrativo è facile, posso fare vedere una foto, aggiungere un suono, questo non è un problema. Però prenderlo come fonte per fare una ricerca...e in tanti casi, sia nella storia soprattutto in musicologia che è il mio dominio, lo vedo, non osano farlo perché non hanno ancora gli strumenti dunque fanno come ha detto lei, vengono da sopra, e magari c'è uno o l'altro che prova un po' di sotto, però dopo di fronte al professore che non conosce questo sistema, ah ma io non posso... Il problema è anche dall'altra

parte dell'utente, non solo dell'archivio, che lui cerca di mettere a disposizione, chiaramente se dopo i ricercatori o così dicono ma noi abbiamo in futuro bisogno questo, questo, questo dico ah okay, devo cambiare il mio sistema di lavoro. Però ho bisogno di un feedback in questo caso, come archivio perché se no non posso farlo 1:31:45.3

Giorzi Francesca sì, io avrei una considerazione e due inquietudini da compartecipare con voi. La prima considerazione è che sì, la Fonoteca nazionale ha 30 anni ma ha la fortuna in Svizzera di poter pescare da degli archivi della SSR che sono veramente ampi e quindi possiamo andare indietro chiaramente più di 30 anni. Le due inquietudini sono queste: la prima, appunto c'è da una ventina, ed è stato tutto il grave problema di tradurre, trasportare quelli che erano i supporti nei vari tempi e quindi la digitalizzazione degli archivi. Per altro una digitalizzazione che all'inizio sembrava non essere così sicura, cioè siamo sicuri che 50 anni noi potremo leggere un file sonoro archiviato oggi? Avremo ancora i meccanismi per farlo? Soprattutto poi, come fare a, mi son trovata confrontata a volte con il recupero di, ad esempio di radiogrammi del '33, che cosa facciamo con questi? Allora togliamo il rumore del disco che c'è ogni 5 minuti perché ogni 5 minuti togliamo il disco, e quindi li puliamo perché oggi non possiamo più avere quell'ascolto ma vogliamo invece togliere quello che era il fruscio sotto, togliere i rumori, metterlo a posto. Qual è il valore virtualmente di un documento sonoro originale, con anche tutti i problemi di sporatura che questo suono ha, e poi soprattutto, appunto è questo che mi inquieta. Perché comunque è stato lì che probabilmente la SSR ha perso molto del patrimonio documentaristico svizzero, perché alcune cose le hanno trasferite in digitale, altre non le hanno trasferite, in questo periodo alcuni hanno volutamente magari dimenticato anche qualche nastro nell'angolo, c'è stato un periodo dove il costo del trasferimento di tutto l'archivio sarebbe stato eccessivo, troppo oneroso, e quindi alcune cose si sono perse, e soprattutto si è cambiato il sistema di indicizzazione degli archivi. Vi faccio un esempio, io quando usavo quello che si chiamava il Logos, che era un archivio creato sui vecchi tesauri, riuscivo a trovare anche quello che non conoscevo. Andavo in alcuni ambienti, in alcune parti dell'archivio e mi arrivavano anche documenti che io non conoscevo. Oggi se io non ho più di una definizione di un tesoro, poi non sono neanche più costruiti secondo tesauri ma è diventato molto personalizzato, da star, metto il nome di un attore magari mi viene tutto l'indice di quell'attore lì però non posso fare delle ricerche incrociate sui contenuti, su altri tipi di tesauri che una volta avevo. E ora se addirittura a volte faccio anche fatica a trovare quello che conosco, che so che c'è.

Rocca Lorena Francesca puoi ricordare cos'è la SSR a tutti quanti?

Giorzi Francesca è la società di radio diffusione svizzera

Pellizzari Pio allora, è vero che noi abbiamo diversi documenti soprattutto storici loro, gran parte la teniamo. Abbiamo in comune accordo ripreso tutti i documenti sin dall'inizio della fondazione della radio svizzera fino agli anni '50. In quel periodo, i primi anni 30-40-50, li abbiamo nei nostri archivi. Una parte è stato digitalizzato e dunque documentato e accessibile. Gran parte non lo è e come ha detto lei non sappiamo quanto è andato perso. C'è la leggenda che dice che la RSI che aveva lo studio presso il lago, a via Foce, nel '63 ha traslocato a Besso dove sono adesso, a Lugano e per non fare i trasporti i dischi son tutti finiti nel lago. Abbiamo qui il periodo perché, perché all'epoca si usava una tecnica che non era il nastro ma il disco acetato di incisione diretta, che sono quelli che fanno rumore e così. Noi non siamo responsabili dell'archivio della radio, della televisione, lavoriamo, collaboriamo anche strettamente con loro, però abbiamo comunque dei principi e un'etica un po' diversa. Lo scopo della radio, loro dicono sempre, e anche quando usano documenti storici, loro dicono il nostro scopo è di fare un'emissione in ordine dell'attualità di oggi. Punto. Dopo il resto magari posso utilizzare, fare un'emissione, c'è la RSI per un certo tempo ogni mattina 5 minuti han fatto passare un documento...però scelto un pezzettino, spesso senza contesto, era divertente da ascoltare però non me ne faccio niente perché non ho capito che cosa, in quale contesto è. Per quello che riguarda la digitalizzazione stessa è vero anche lì abbiamo il rischio di perdere delle informazioni che esistevano all'epoca e se è solo rumore, viste le nostre esigenze qualitative attualmente, anche lì l'etica è diversa. Noi abbiamo il principio rigoroso che ogni documento digitalizzato tale e quale,

con tutti i rumori, con tutti i difetti che ci sono, è salvaguardato così. Dopo, se per l'uso qualsiasi, ho bisogno di pulirlo, lo faccio, ma faccio un altro documento. L'originale rimane. In ogni caso. E questo è il principio. Non è eseguito da tutti gli archivi però noi lo facciamo perché togliere un rumore o rimettere un rumore magari fra 10 anni è completamente diverso, ho bisogno di questo rumore per capire qualcosa, dunque il documento c'è. Anzi possiamo anche documentare cosa noi abbiamo pensato di aumentare come qualità magari per 10 anni il livello di qualità è tutt'altro, comprensione di qualità è tutta un'altra. Dunque lo facciamo in ogni caso, cercare di essere, cioè l'autenticità del suono. Quello è importante, l'autenticità del suono. E come l'autenticità della foto, dell'immagine, perché se una foto è così però faccio solo vedere la parte sinistra, ha tutto un'altra informazione che l'altra, tutto insieme. È tipico anche nel suono, io posso togliere qualcosa che mi cambia il contenuto, magari il senso. Ho risposto?

Giorzi Francesca no non era una domanda, volevo proprio rendere attenti gli altri partecipanti a questo seminario di queste questioni comunque voglio dire, credo importanti, proprio perché immagino che noi ci siamo confrontati in Svizzera ma nel resto del mondo anche questo c'è, il traghettare tutto questo passato di materiale non ancora digitalizzato 1:39:45.6

Pellizzari Pio però quella è una, però il problema di qualità si combina con il problema di sotto, di down-up. Quello che hanno fatto gli inglesi, che hanno invitato tutta la popolazione a mandare dei suoni che hanno inciso. Allora queste incisioni sono arrivate, hanno dei formati, ma tutti inimmaginabili che esistono. Formati che nessuno può dare la garanzia che domani siano leggibili. L'archivio non è in grado di sistemare tutti questi formati, spesso di pessima qualità, perché se io vado con il mio telefonino a incidere una cascata a seconda di dove sono il suono è completamente diverso. Magari fa anche parte della documentazione che sono 10 metri dalla cascata o in fondo alla valle o sotto la cascata, non lo so. E dunque la qualità che arriva da down-up è molto problematica con i sistemi di oggi, fino a qualche tempo fa quando erano i professionisti che lo facevano, antropologi, etnologi, questi qua hanno una formazione, sanno come fare un'incisione, sanno anche come documentare e riutilizzare. Oggi è bello, ognuno fa, va, perché può. È bello fino a un certo punto di poter salvare questo materiale, di metterlo a disposizione però ha i suoi limiti e soprattutto ha i suoi limiti tecnici, neanche della volontà. Se questi formati io li metto in archivio, domani non li posso più leggere e non conosco con cosa sono stati fatti non servono a niente. 1:41:35.8

Zavagna Paolo una domanda su accessibilità e leggibilità coi documenti. Allora lei ha fatto l'esempio del ricercato che non sa che cosa il documento, come chiederlo, cosa chiedere, come ha detto. Io le faccio il caso contrario, una famosissima fondazione Svizzera che possiede tantissima documentazione sulla musica contemporanea aveva dei documenti sonori molto importanti, a cui io a suo tempo avevo chiesto l'accessibilità. Con un progetto di ricerca, con una fondazione italiana tra l'altro molto famosa, quindi non è uno che arriva lì...e loro senza spiegarmi ne perché ne per come mi hanno detto di no, semplicemente. Io sapevo perché erano nei loro cataloghi che c'era quel tal documento, e quindi in realtà è successo esattamente il contrario, cioè è l'archivio in questo caso che non è stato in grado di fornirmi il documento che io volevo consultare. Un problema di accessibilità. E poi è un problema anche di leggibilità perché poniamo il caso anche mi avesse detto sì, io ti faccio accedere a questo documento, che io personalmente non sono in grado di leggere perché non ho sufficienti tecnologie, allora non mi serve neanche questo. Allora la politica della Fonoteca svizzera in merito all'accessibilità, cioè io adesso voglio venire a consultare il nastro, non la digitalizzazione, il nastro della registrazione delle campane. Vi spiego perché, ovviamente, nel senso che m'interessa il nastro perché devo vedere lo stato del supporto, perché sto facendo uno studio su quei nastri, sullo stato di deterioramento eccetera. Cosa succede? 1:43:43.5

Pellizzari Pio allora, primo penso di sapere che parla di questo archivio a Basilea, non facciamo nomi, che conosco benissimo e anch'io come studioso e musicologo non avevo sempre accesso a quello che avevo bisogno all'epoca. Però è un archivio privato che secondo me non è neanche la regola dell'archivio che dice che non diamo accesso a questa cosa qua, è sulla volontà attuale di quelli che sono lì, diciamo così. Noi facciamo la digitalizzazione, salvaguardia, del loro materiale ma non abbiamo il diritto di diffonderlo dunque qualcuno che ha bisogno, vuole accedere a questo materiale deve passare via proprietario. Per

quello che riguarda l'accessibilità sia l'originale sia il documento perché si vuol ascoltare, lui il responsabile può rispondere

Notari Matteo forse va detta una cosa ancora importante. Recentemente l'UNESCO ha fatto partire delle linee guida per tutti gli archivi dove si dice esplicitamente che un archivio dovrebbe mettere a disposizione tutto quello che ha, almeno a livello di informazione. Quindi dire io ho questa cosa. E ne parla proprio perché ci sono ancora un sacco di archivi che non dicono nemmeno quello che hanno, dicono una parte e certe cose non le dicono. Poi c'è l'aspetto del diritto alla privacy, in certi casi, c'è l'aspetto della sensibilità dei documenti politici, lasciando stare quelli tutto il resto dovrebbe essere messo a disposizione. Poi, tu parlavi di accedere non al file ma al nastro, in Fonoteca quello che faremmo è davanti alle motivazioni di un ricercatore, davanti a quello che ci dice il nostro tecnico sullo stato del nastro in sé, si può vedere se è possibile rispondere di sì alla richiesta oppure no perché quel nastro se lo metto sulla macchina si sbriciola. Ne abbiamo tanti anche in questa situazione, oppure che riusciamo a copiare e poi però sono distrutti.
1:46:13.3

Pellizzari Pio però per esempio per vedere l'originale, se è fisico, è nel locale, in Fonoteca che deve vederlo, non possiamo mandarlo in giro. Però in Fonoteca ognuno che viene in Fonoteca e dice, per ragione X io ho bisogno di vedere questo nastro, è possibile? E così magari insieme con il tecnico perché c'è una specialità sul nastro, o così, possono essere diverse ragioni, però è possibile.

Zavagna Paolo era proprio una domanda, nel senso ripeto, nella famosa fondazione non è possibile.

Notari Matteo Ma anche lì, il termine valorizzazione associato agli archivi è una cosa molto giovane, i primi congressi internazionali che cominciavano a parlare, specialmente per il cartaceo, che lì gli archivisti si tengono le cose ben strette, guai a toccare le mie cose, non parliamo di più di 10 anni fa, quindi è veramente una cosa giovane e poi ci sono ancora tante resistenze comunque. Noi quello che abbiamo cercato di fare, abbiamo cercato di valorizzare l'apertura, l'accesso, facilitare l'accesso soprattutto perché siamo a Lugano e come istituto nazionale a Lugano, un ricercatore che sta a Ginevra deve venire fino a Lugano ad ascoltare un documento per la sua ricerca, farsi 5 ore andata e ritorno non è che... Quindi quello che abbiamo cercato di fare, abbiamo creato nel primo progetto che adesso viene copiato in diversi paesi, abbiamo creato una rete di postazioni che si collegano al nostro materiale digitalizzato in tutte le principali università, conservatori, biblioteche cantonali, e lì potete andare ed accedere a tutto il materiale che abbiamo digitalizzato. Un altro aspetto importante, il nostro mandato è quello di, per salvaguardare oggi si digitalizza, l'abbiamo come mandato e ci siamo detti, quali sono i criteri di priorità? Uno è lo stacco (? 1:48:21.7) l'emergenza del documento, il secondo che abbiamo messo è la richiesta dell'utente. Quindi viene prima di tutto, l'utente ha bisogno di questa cosa, copiamo prima quella cosa lì. E il terzo aspetto è quello di cercare di aprire anche, perché spesso le osservazioni che si sentono, eh ma come non posso ascoltare queste cose? Ma se vado su youtube le posso sentire subito. Ecco il terzo aspetto è quello di cercare di aumentare l'offerta fruibile, direttamente dal web presso il nostro catalogo, lì però bisogna calcolare che il 90 % di quello che abbiamo è coperto dai diritti dell'interprete, degli autori, eccetera che noi non gestiamo. Quindi lì viene fatto tutto un lavoro di ricerca e di verifica dei diritti per poter a poco a poco liberare e quindi facilitare ancora di più l'ascolto 1:49:10.6

Zavagna Paolo mettete a disposizione i metadati sul processo di digitalizzazione?

Notari Matteo A disposizione pubblica? Quindi su catalogo?

Zavagna Paolo già immediatamente?

Pellizzari Pio allora noi i dati del processo li abbiamo, perché abbiamo dei processi semi-automatici che sono fissi e sono internamente documentati, non mettiamo tutto sul web perché sono cose che alla gente non interessa. Se qualcuno chiede come lo facciamo è documentato.

Erkizia Xabier quería hacer una pregunta, su documentación y es personal. Hace 5 años una sound-artist de Chicago publicó un disco fantástico que se llama Suisse Mountain Transport Sistem, que es una grabación de funiculares maravillosa, muy bien documentada. Mi pregunta es, y lo digo porque cuando he hablado con otras instituciones similares, con archivistas, muchas veces recibe la misma respuesta, nuestro trabajo es archivar. Pero uno de los problemas que surgen, que has comentado diversas veces, el criterio. Los criterios de lo que se archiva, como lo archiva. Mi pregunta es, una institución como la vuestra podría comisionar a un artista que haga Suisse Mountain Transport Sistem de venir 1:50:43.9

Pellizzari Pio se lo fa e ce lo offre, senza problemi. Però uno a uno, non un'incisione trattata artisticamente dopo. Dev'essere l'incisione del rumore della teleferica. Ne abbiamo certi, non li abbiamo tutti, si potrebbe anche fare sistematicamente.

Notari Matteo lo avevo portato alcuni esempi di quello che arriva, questo signore ad esempio ha visitato su 4 anni nella Svizzera centrale degli alpi quando venivano montate a capre o a mucche e faceva le registrazioni di quello che si sentiva. Ce ne sono una trentina che vanno da Inntal, a Stoos, eccetera. Io li ho ascoltati, di nuovo mi chiedo, c'è davvero una differenza tra uno e l'altra?

Erkizia Xabier no mi pregunta era más, supongo que has hecho alias proyectos de recuperación de partituras por ejemplo, musicales.

Pellizzari Pio sì no quello dopo è un altro scopo, questo è chiaro

Erkizia Xabier sí no, me refiero que hasta qué punto una institución como la vuestra tiene la capacidad para proponer y poner en marcha proyectos de recuperación (? 1:52:03.6) de específicos, si es uno de vuestros criterios

Pellizzari Pio sì e no. Diciamo che la capacità intellettuale, la volontà c'è, però è finito lì. Ci mancano persone, ci mancano i soldi, ci mancano tante cose. C'è un archivio che ha cominciato a fare quello, quello olandese, che ha cominciato veramente a fare diversi esperimenti in queste cose qui però prendono anche dei suoni, li mettono insieme, e vanno dal compositore e così, tu mi fai qualcosa con questa cosa, e dopo riprendo. Però è l'unico che conosco, in Olanda è il primo. Sono diversi che discutono però probabilmente nessuno lo sa. Sono anche quelli che lo escludono, il materiale è nostro non si può, ecco.

Notari Matteo Che fa tanto piuttosto in America Latina, la fonoteca Messicana ad esempio, che lavora tantissimo. Però ecco lì spesso è legato alle tradizioni tipiche del luogo, quello è interessante

Erkizia Xabier no solo, bastante pero no solo

Notari Matteo Sì però mi ricollego a prima a quello che diceva Lorena dell'aspetto del patrimonio immateriale dell'UNESCO, la Svizzera ad esempio non parla di patrimoni immateriale. Ha tradotto e non è una traduzione venuta male, è stato voluto, parla invece di tradizioni viventi. Quindi non ha accettato in sé, e quindi tutto quello che si trova, che è stato fatto nell'ottica dell'UNESCO del patrimonio immateriale in Svizzera rimane collegato a quelli che sono state definite da degli etnologi, da dei ricercatori, quelle che sono ancora delle tradizioni che si possono collegare all'identità svizzera e che sono ancora uguali. Che non sono ancora morte. E lì allora c'è l'aspetto anche di documentarle da un aspetto acustico ecco

Rocca Lorena ma scusa Matteo, e se sono morti non è più patrimonio? 1:54.12.8

Pellizzari Pio acusticamente sono morte se non abbiamo l'incisione non possiamo fare niente

Rocca Lorena ah d'accordo, però l'esempio che faceva prima del Vallese sì

Pellizzari Pio sì, adesso i dialetti sono morti, però abbiamo salvato ancora una serie di incisioni che esistevano

Rocco Lorena quello è patrimonio immateriale, comunque

Pellizzari Pio sì, assolutamente.

Notari Matteo ma quello che voglio dire è che nel patrimonio immateriale svizzero non rientra un documento sonoro in sé, rientra un documento su una tradizione. Questa è una specificità che è stata solo decisa a livello svizzero, molto diverso dagli altri paesi

Erkizia Xabier la gran pregunta es, cuales es vuestra solución, quiero decir, vuestro sueño, una institución curatorial para la relación de ese material, o no? O vosotros tienes mas ampliada por esa solución? (? Frase 1:55:15.5)

Pellizzari Pio allora, la scelta che cosa entra nel patrimonio immateriale, rispettivamente queste tradizioni viventi, la Svizzera ha risolto in maniera diciamo molto democratico, federalista e finalmente carina ma non accontenta nessuno veramente al 100 %, diciamo così. Allora, l'ufficio federale della cultura che ha dovuto realizzare questa cosa per mettere anche qualcosa sulla lista dell'UNESCO, loro l'hanno delegato ai responsabili cultura dei cantoni. Ogni cantone poteva fare delle proposte, si può dire che il responsabile del canton Ticino conosce bene le tradizioni in Ticino. Però in certi cantoni c'è il responsabile cultura che da solo ha deciso, io faccio questo, questo, questo. In altri cantoni hanno chiamato l'università, hanno detto abbiamo bisogno dell'etnologo che ci aiuta, hanno fatto una commissione scientifica che ha trovato tutt'altre cose, e in altri cantoni ancora anche così, facciamo una piccola commissione ma chiunque può partecipare e poi decidiamo. Hanno raccolto più di 600 documenti su tutti i cantoni, però la Confederazione ha detto noi facciamo solo la lista di 300. Allora su questi 600, una piccola commissione di Berna ha deciso prendiamo questo, questo, questo. Riguardando ogni cantone rappresentato, tradizioni legate alle donne almeno una, tradizioni religiose deve essere almeno una, tradizioni legate alla lingua almeno una, e così. Dunque la selezione è diventata...sì, però non rispecchia il tutto, questo è chiaro. E poi ci sono stati certe scelte che hanno detto noi vogliamo sottolinearlo acusticamente e sono venuti da noi, abbiamo potuto fornire diversi documenti per illustrare queste cose. Però è piuttosto illustrativo non è scientifico. E ci sono nelle tradizioni dei rumori, un genere di soundscape, però creato dall'uomo. Se in Appenzello fanno questo corteo di campane di notte del San Nicolao, hanno inciso tutta la valle che suona, cioè è come un soundscape però è descritto, è questa processione prima di natale, vanno da casa in casa per annunciare San Nicola che arriva. Ci sono queste cose qua, o nel canton Svitto quando fanno su e giù nella valle con delle fruste, ci sono rumori. È un genere di soundscape ma è un soundscape creato dall'uomo sul momento, non è permanente per esempio. È un momento preciso e dunque è anche molto più facile da documentare. 1:58:36.5

Rocca Lorena grazie mille. Hanno un sito splendido in cui si vede un po' come siete organizzati e anche i vostri progetti di ricerca che hanno tantissimo in comune rispetto alle cose che facciamo anche noi, per questa dimensione della consapevolezza, della sensibilizzazione, del porre al centro l'orecchio, è una cosa che si è sviluppata molto bene con dei progetti che sono attivi.

Pellizzari Pio allora, mentre Matteo prepara, 5 anni fa la fonoteca aveva 25 anni e io mi son detto dobbiamo festeggiare i 25 anni dell'istituto. Cosa facciamo? E allora il consiglio di fondazione ha detto ah ma facciamo un disco con dei documenti rari, speciali che avete in archivio. Ma fare un cd, lo fan tutti, ne facciamo 500, regaliamo 100 e il resto resta in cantina perché nessuno si interessa. Però siamo sempre stati criticati visto che siamo qui in Ticino dall'oltralpe, non siete visibili. Allora abbiamo sempre pensato, come rendere visibile il suono? A parte che il suono può parlare in sé stesso, l'abbiamo sentito oggi diverse volte, però il grande pubblico, il mondo oggi è visuale. Allora come rendere visibile? Abbiamo deciso di fare un'esposizione sul suono, cioè esporre il nostro patrimonio sonoro che abbiamo in archivio. Tutti hanno detto non è possibile, non si può fare, eccetera. Finché abbiamo trovato due persone che fanno concetti di esposizione un po' speciali, son venuti da noi, han guardato e hanno detto, ah ci proviamo. E ci hanno fatto un concetto e noi abbiamo attualmente un'esposizione che gira che fa vedere il patrimonio sonoro ma acustico. Fa vedere nel senso che è esposto in un museo però si va con la cuffia chiaramente, si va a cercarsi il suono. Adesso attualmente è in Spizzerà romanda, a Bulle, però quando abbiamo cominciato per il 25esimo l'abbiamo fatto a Lugano. Era per 3 o 4 mesi a Lugano.

(Discussione sul suono dell'auto postale, confusione tra voci 2:01:00.0)

Pellizzari Pio il suono dell'auto postale che è preso dall'ouverture di Guglielmo Tell di Rossini e tra l'altro è l'unica macchina che ha diritto di avere tre suoni in Svizzera, perché normalmente sono solo due. Però ecco, l'esposizione l'abbiamo organizzata, c'è una parte che è dedicata alle lingue, e una che è dedicata alla musica, e una che è dedicata ai rumori. E l'abbiamo fatto come un gioco, c'è un grande tavolo con dei tasti dove c'è scritto questo è un clacson, questo è un grido, questo è qualcuno che cammina, questa è l'acqua che scorre, eccetera. E schiacciando sopra si sente. È divertentissimo come la gente comincia a giocare e si raccontano una storia acustica con i rumori che ci sono a disposizione, è bellissimo. Funziona. 02:03.1

Mainardi Tommaso ritornerà in Ticino questa mostra?

Pellizzari Pio ma abbiamo cominciato in Ticino. Allora premetto adesso è ancora a Bulle, dopo va alla biblioteca nazionale di Berna, e dopo cerchiamo di recuperare da noi in casa, cioè la Fonoteca stessa, però sono molto utili, abbiamo visto anche per le scuole, per le visite che abbiamo

Mainardi Tommaso potrebbe essere interessante visitarlo con dei ciechi, con l'Unitas

Pellizzari Pio abbiamo visto che finalmente l'interesse c'è, per esempio questi musei che quelli che hanno detto lo prendiamo, hanno fatto tutti un record di visite. Tutti. Quelli che hanno detto di no si mangiano le dita...Il problema è anche come è percepito il suono, se dopo il rumore o è musica, come è percepito, e quello che abbiamo notato è che la gente si rende conto del suono quando non c'è più, quando manca. Finché c'è nessuno si preoccupa.

Mainardi Tommaso e a livello di spazio, occupa tanto spazio?

Pellizzari Pio no allora sono, non mi ricordo più quanto è, perché è modulare, si può mettere anche in diverse sale.

(Discussione confusa tra più persone)

2:09:37.6